

Capitolo 1 - Safari njema

Quarantuno sono i campi che ho vissuto in questi vent'anni di scoutismo¹. Quarantadue se contiamo questo ultimo campo che accompagna la conclusione di questo anno.

Ogni volta che si parte si è elettrizzati, emozionati, impauriti. Perché dopo che ne hai fatti molti quello che avverrà è abbastanza prevedibile, ma c'è sempre quella piccola incertezza che tiene sveglio un Lupetto e una Lupetta, un Esploratore e una Guida, un Rover e una Scolta, un Capo e una Capo² la notte prima di partire.

Perché lo scoutismo, alla fine, è una piccola metafora della vita: progetti tutto alla perfezione, nei minimi dettagli, ma qualcosa di inaspettato succederà sempre. Sei consapevole che qualcosa accadrà e che ti cambierà; se in meglio o in peggio dipende solo da come lo vivi.

1 Lo scoutismo è un movimento di carattere nazionale, internazionale e universale che ha come fine ultimo la formazione fisica, morale e spirituale della gioventù mondiale. Nato da un'idea di Robert Baden-Powell, questo metodo educativo è fondato sul volontariato e sull'«imparare facendo» attraverso attività all'aria aperta e in gruppi. Offre ai giovani la possibilità di fare amicizia e vivere esperienze formative divertendosi.

2 Lo Scoutismo si rivolge a ragazzi dai 7-8 anni fino ai 20-21, articolandosi in tre fasce di età : da 7 a 11 anni i bambini e le bambine vivono nel “branco” o nel “cerchio” come lupetti o coccinelle; dagli 11 ai 16 anni ragazzi e ragazze sono nel “reparto” come esploratori e guide; dai 16 ai 20-21 i giovani, uomini e donne, sono nel “clan” come rovers e scolte.

Ed è questa adrenalina, questa imprevedibilità che accompagna questo clan³ a voler vivere questa avventura. Un'avventura che ci conduce ad una missione a molti chilometri da casa e che non lascia spazio all'immaginazione.

Qui veramente non sappiamo cosa potrebbe capitarci, si sa solo che c'è qualcosa, o Qualcuno, che ha fatto in modo di non lasciarci indifferenti.

Qualcosa, o Qualcuno, che attraverso esperienze ci ha convinti che forse rischiare ed uscire dalla nostra quotidianità ci farà bene.

Qualcosa, o Qualcuno, che ci spinge verso tutto questo che, alla fine, servirà certamente più a noi.

Saremo noi che, attraverso questo servizio saremo toccati e con noi la nostra realtà, la quale da questo momento ci sembrerà un po' più stretta. Con la solita capacità che abbiamo noi scout, riusciremo a portare alle nostre famiglie, ai nostri amici, un poco di questa bellezza che troveremo a chilometri da casa semplicemente perché impareremo a leggerla anche una volta tornati.

È intuibile che questo quarantaduesimo campo porta con sé tante paure, emozioni e sensazioni.

Non è un campo come tutti gli altri, ma allo stesso tempo lo è: un clan che, come da lupetti si impara, ha giocato insieme durante tutto l'anno verso un unico obiettivo.

Un clan che, come gli esploratori scoprono con l'impresa di squadriglia⁴, si è progettato, ognuno con un ruolo, ed ora è in volo verso Nairobi.

Un clan che è comunità e che non lascia indietro nessuno.

3 Il Clan/Fuoco è la branca in cui i giovani tra i 16 e i 21 anni si trovano per completare il proprio cammino educativo nello scoutismo.

4 La squadriglia è costituita da un gruppo di 5-8 ragazzi o ragazze di età variabile fra gli 11 e i 16 anni; all'interno dei singoli gruppi ognuno ha le proprie responsabilità e i propri compiti.

In un anno questi ragazzi sono cresciuti e hanno condiviso così tanto che siamo certi sarà un'esperienza che difficilmente dimenticheranno.

Se dovessi scegliere un sentimento che mi pervade in queste prime ore è semplicemente gratitudine.

Gratitudine perché questi ragazzi hanno dimostrato coraggio, mi hanno ricordato che, se si ha un sogno, forse ha poco senso rinunciarci per paura (e di paure, in un viaggio così, ce ne sono).

Mi hanno insegnato che dei ragazzi “normali”, che hanno molti impegni, possono e vogliono dedicare tempo ed energie anche e soprattutto agli altri. Che con umiltà e impegno non esistono cose irraggiungibili.

Dunque grazie ragazzi, perché a volte ci si dimentica che le proprie convinzioni non sono solo idee, perché a volte ci si rassegna ad una quotidianità piatta, faticosa e magari difficile da far coincidere con i valori a cui tanto si tiene.

Grazie perché la motivazione e la spinta per essere persone migliori arrivano sempre e solo da voi e dal vostro esempio.

Safari njema⁵, clan Spinnaker!

5 Safari njema: Buon viaggio

Capitolo 2 - I sogni

Sono circa le tre del mattino e siamo in viaggio sorvolando l'Africa.

Credo che durante i voli in aereo, se si ha la possibilità di guardare fuori e vedere la terra sotto di sé, c'è l'occasione di comprendere meglio un paese.

Le città, i villaggi, hanno dei disegni che riflettono il modo in cui si vive, il modo in cui la società è concepita. Ed è una ricchezza immensa.

Durante l'università ho avuto occasione di scegliere un corso durante il mio ultimo anno.

Avevo deciso di lanciarmi su una materia piacevole, non avevo intenzione di studiare qualcosa che non mi piacesse, dunque il mio istinto mi ha portata a seguire il corso di Sociologia. Materia affascinante, soprattutto se declinata nel mondo dell'architettura ed urbanistica.

L'esame verteva su come la società, gli usi e i costumi, potessero influire sulla disposizione delle città, sulla progettazione e, in definitiva, sulla vita di chi abita questi luoghi. Affascina perché si riescono a comprendere tante cose, molte dinamiche e volontà che le società vorrebbero o sognano per i propri simili.

Il Kenya, dall'alto, è proprio come poi scopriremo nei giorni e nelle settimane seguenti. Poche luci, tanto lontane l'una dall'altra, quasi a sottolineare il mare che divide la ricchezza di pochi. Peccato che quella macchia scura che inghiotte ogni cosa, senza lasciare nulla alla luce, sia abitata da molte, troppe persone.

Mentre guardo in basso, vedo queste piccole luci ed intorno il buio più assoluto. Me lo sono chiesta, che cosa sono, o quanto meno come mai sono così poche e distanti tra loro.

La prima risposta che mi sono data tra me e me, perché giustamente tutti dormono, è che forse ci sono poche case, poche persone e di conseguenza le proprietà sono molto estese. Inizio a paragonare le nostre città. Il desiderio della maggior parte di noi di avere un giardino in cui stare perché gli appartamenti sono sempre troppo stretti. Che fortuna mi dico, chi abita in Kenya, ad avere tutto questo spazio.

Ora davanti a me si è svegliata una ragazza di clan che invece mi racconta che le case illuminate sono semplicemente le case di chi è ricco, nel resto, nel buio, ci sono case di chi, così tanto ricco, non è.

Schiaffo.

Potevo anche immaginarlo, potevo essere più realista. Ma subito il lato poetico che a volte mi prende, crea in me questa immagine: il Kenya, visto dall'alto, è come se raccontasse come funziona questa parte di mondo, anzi, tutto il mondo. Pochi ricchi, che hanno la fortuna di poter vedere anche nel buio ed il resto del mondo, che questa fortuna non ce l'ha.

Questo pensiero mi intristisce, ma avrò occasione, nei successivi giorni e settimane, di scoprire che in quel buio in realtà le persone non ci stanno poi così male, anzi, il sorriso più vero e più bello lo si può vedere solo sui loro volti. E sì, sono consapevoli di non avere abbastanza, ma è questo il punto.

La consapevolezza: sai chi sei, dove sei e la tua storia e dunque la tua vita si basa su questo, le tue scelte si baseranno su questo. Ognuno di noi si trova in un periodo storico, economico e sociale che porta a fare delle scelte. Ma ciò non toglie che si

abbiano sogni grandi, che vadano anche un po' a scontrarsi con quella che è la realtà.

Non vedo l'ora di poter dare spazio ed ascolto ai sogni delle persone che incontreremo e, chi lo sa, forse la stessa voglia di cambiare il mondo l'hanno anche qui, anzi ho la sensazione che sia molto più forte.

Le occasioni saranno tante quante queste piccole e poche luci, ma credo che sarà uno dei tanti insegnamenti che ci porteremo a casa: non permettere che poche luci portino a non averne nessuna.

Sono tutte queste vite, le nostre e le loro, che danno vita ai sogni del mondo.

Capitolo 3 - Karibu sana

Siamo atterrati e stiamo attraversando il Kenya alla volta di Nyandiwa. Il viaggio della speranza, ma pur sempre su un mezzo da “ricchi”: un pullman privato da cinquantadue posti. Iniziamo a vedere i primi villaggi, io ben pochi, perché credo di star accusando le ore di insonnia che mi hanno tenuta sveglia in questi ultimi giorni prima della partenza, ma le volte che apro gli occhi sono inondata da molteplici immagini di questo nuovo mondo.

Ciò che mi rimane più impresso sono i colori: colori di terra, terra rossa, terra bianca, terra grigia, terra nera. Qualche tocco di verde intenso un po’ in lontananza. Colori che si mescolano perfettamente con le piccole città che stiamo incontrando, che aggiungono sfumature di ogni tipo grazie ai mercati e ai banchi di frutta, verdura, stoffe e artigiani che accompagnano la strada asfaltata.

Man mano che ci allontaniamo da Nairobi il paesaggio diventa molto più verde, con grandi alberi, quasi foreste e con villaggi che si arrampicano lungo questi piccoli boschi.

Il pullman sta rallentando a causa di un incrocio pieno di gente che attraversa ovunque.

Guardo fuori e i miei occhi fotografano una parola che assume il suo significato quando ormai abbiamo superato la struttura: “Politecnico”. Poi noto ragazzi con righe, squadre, rotoli di tavole in mano. Per fortuna c’è del traffico che blocca il pullman e mi fermo anche io ad osservare questi studenti. Piccole differenze con il metodo di studio che ormai abbiamo al politecnico di Milano: noi con computer e dentro tutto il

necessario per poter progettare edifici strabilianti, loro con squadre e righe immense, rotoli di carta chilometrici.

Ho sempre apprezzato il disegno tecnico a mano, mi fa entrare meglio nel disegno, mi permette di metterci davvero la testa, di pensare a ciò che sto facendo, prendermi il giusto tempo per comprendere al meglio le cose. Ho passato anni di liceo a immergermi nei progetti, a scegliere con attenzione ogni linea e colore, a prendermi il tempo per ogni scelta. Era un tempo prezioso che con il passare degli anni non sono più riuscita a ritagliarmi.

Ed è proprio come vivono qui: rincorrere del tempo che ancora non è arrivato, progettare a lungo termine, cercare di capire cosa avverrà poi, anticipare tutto ciò che è possibile anticipare è il nostro stile occidentale, ma se ci fosse un altro modo per vivere il nostro tempo? Un altro modo per vivere il tempo che ci è concesso?

Per arrivare al centro IKSDP attraversiamo strade polverose, l'asfalto lo abbiamo abbandonato a circa 30 km dal centro. Però iniziamo a conoscere la gente di Nynadiwa, bimbi che rincorrono il grosso pullman arrivato direttamente da Nairobi, con gli scout italiani in visita.

Fa molto piacere essere accolti con così tanto stupore e calore. Il viaggio è stato accompagnato da sonnolenza e anche un po' di tensione; il mio pensiero è stato costantemente fisso sulla preoccupazione di questi diciotto giorni davanti a noi, il riuscire ad essere abbastanza per i miei compagni di viaggio e la consapevolezza di star per vivere una delle esperienze più toccanti ed importanti della mia vita. La consapevolezza che volente o dolente questa esperienza mi cambierà, porterà dentro la mia quotidianità qualcosa di irrisolto che dovrò affrontare. Porterà su un nuovo piano le mie esigenze e le mie priorità, cambierà il mio modo di vedere le cose, le persone e anche me stessa.

Dunque sono rimasta molto taciturna per tutte le 9 ore su questo pullman che ha dondolato per tutto il tempo, che ha attraversato uno stato sconosciuto e mi ha portato a questo piccolo e sperduto villaggio. E' come se ci avesse accompagnato in un posto dentro di noi, lontano da ciò che conosciamo di noi stessi e che ci stia lasciando qui, pronti oppure no, ad affrontarci.

Una volta arrivata a Nyandiwa i bambini che rincorrono la grossa scatola dove ci troviamo hanno scosso in me un qualcosa, una commozione, un senso di gratitudine e di consapevolezza, differente dalla prima che mi ha accompagnato fino a qui che era avvolta da un velo pesante di paura e preoccupazione.

Ora ho la consapevolezza che in realtà sono pronta a questa avventura, che forse è il momento giusto per viverla e che la convinzione che questa estate 2023 l'avrei volentieri vissuta diversamente è puramente dettata dalla paura di questo ignoto, la paura che mi ha sempre frenata.

Mi piace molto la routine, avere sotto controllo ciò che sto facendo. Mi agita dunque quando la mia vita prende una direzione differente, che non mi aspetto, o che gli altri non si aspettano. Sono molto sistematica di conseguenza ogni volta che faccio qualcosa fuori dai miei schemi mi domando costantemente se sto facendo giusto, se è bene per me, mi confronto con tante persone.

Ma alla fine ho scoperto che ha sempre avuto ragione mio nonno.

Un uomo di ben poche parole, ma che sono le uniche che mi ripeto ogni volta che sono ad un bivio: "se sei felice cosa importa?" e "Hai visto? Alla fine va tutto bene".

Dunque mi trovo ad agitare la mano dal finestrino, a sporgere la mia testa per vedere meglio e seguire con lo sguardo le persone e i miei occhi si riempiono di emozione ed eccitazione

per tutto quello che, anche solo da un finestrino, sto incominciando a vivere.

Allo stesso tempo un fastidio è apparso nel momento in cui mi accorgo che gli unici mezzi di trasporto sono delle motociclette-taxi e il nostro, per loro lussuoso, pullman da cinquantadue posti.

Schiaffo.

Stiamo scendendo dal pullman e abbiamo da una parte i bambini e ragazzi della scuola che ci osservano, incuriositi e allo stesso tempo diffidenti. Mentre al cancello principale che divide il centro dalla strada, si è creata una piccola folla che ci osserva.

Sentiamo tanti “Ciaoo, ciaoo, ciaoo”, e ci sembra già un po’ casa.

Ci sistemiamo e, per quanto piantare le nostre tende ci dà la sensazione di essere ad un campo scout, di essere un po’ nella nostra normalità e quotidianità, siamo consapevoli che qui è tutto diverso.

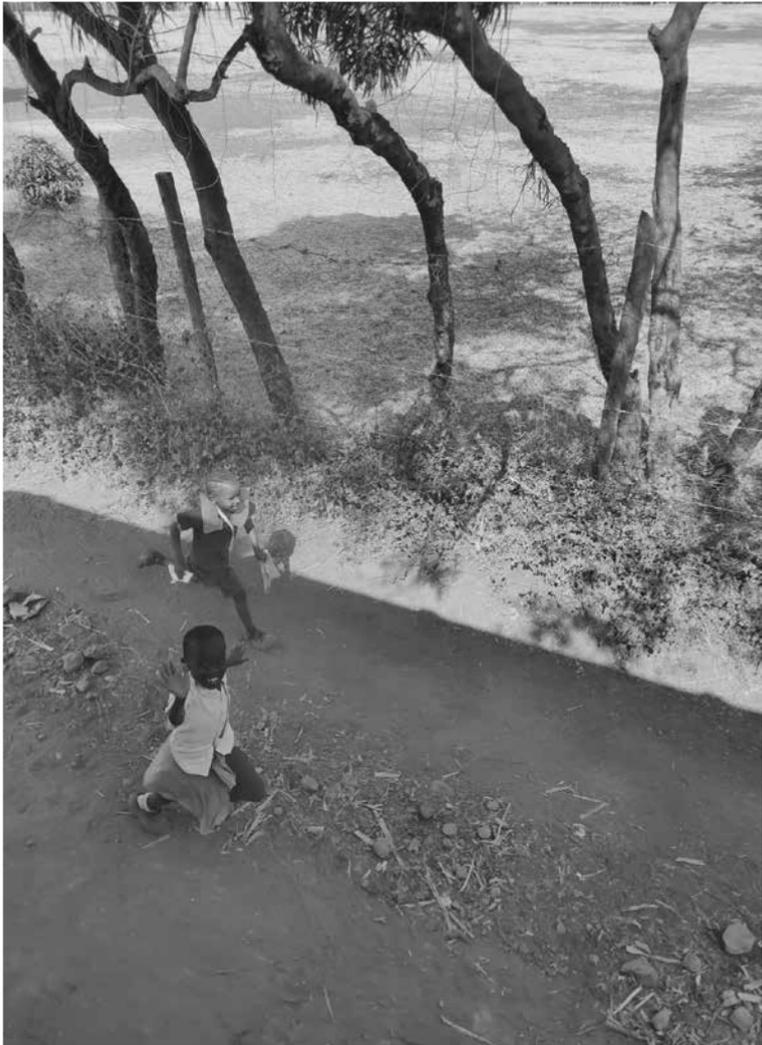
E questo tutto ci cambierà.

Come possiamo essere in grado di vivere come loro, arrivando da una cultura totalmente differente, con approcci e principi differenti, e riuscire a rispettare comunque le persone e la cultura keniota?

Questa è la domanda che il Kenya mi ha lasciato come primo benvenuto.

*Karibu sana*⁶!

6 *Karibu sana: Benvenuti!*



L'accoglienza al nostro pullman atteso al centro